In Portogallo raggiunto all'alba l'accordo governo-edili

# Gravi violenze anticomuniste per un'intera notte a Oporto

**Devastata la sede dell'Intersindical, assaltata a colpi di bottiglie incendiarie una sezione della gioventù comunista, occupata una stazione radio dopo una manifestazione di PSP, PPD e centristi — In serata c'è stata una forte protesta organizzata dal PCP e dai sindacati**

LISBONA, 14.

La crisi che da tre giorni investe il Portogallo non accenna a diminuire. La vertenza tra governo e lavoratori edili che aveva raggiunto punte di drammatica tensione si è risolta questa mattina, ma ad Oporto, la seconda città del paese, si sono avuti gravissimi incidenti provocati da gruppi di teppisti dopo una manifestazione indetta da socialisti, socialdemocratici e centristi. In ambienti governativi si considera addirittura l'ipotesi di trasferire il governo al nord, la qualcosa dà abbastanza l'idea della confusione e della tensione che regna ai vertici del governo e in alcuni settori delle Forze armate.

L'assedio al palazzo di Sao Bento, come abbiamo detto, è terminato questa mattina all'alba con l'accoglimento da parte del governo delle richieste avanzate dai lavoratori. Alle cinque del mattino, dopo 48 drammatiche ore, la commissione incaricata di negoziare il nuovo contratto si è affacciata al balcone del palazzo ed ha annunciato che il primo ministro Pinheiro de Azevedo aveva accettato le richieste di aumenti salariali avanzate dai sindacati. L'annuncio è stato accolto al grido di «vittoria, vittoria» dalle migliaia di edili in attesa. Un portavoce della presidenza del consiglio ha successivamente precisato che il nuovo contratto di lavoro sarà firmato il 27 novembre. Il primo ministro, ha detto il portavoce, ha «accettato le richieste economiche dei lavoratori, ha riconosciuto la necessità di rilanciare il settore edile ed ha accettato di svolgere un'inchiesta sull'operato del ministero del lavoro».

Si è chiusa così una gravissima vertenza sindacale, ma la crisi politica che essa ha rivelato è ben lontana da una conclusione.

Dopo la conclusione della manifestazione degli edili, il primo ministro de Azevedo ha tenuto una riunione straordinaria di gabinetto. Si presume che essa sarà dedicata alla vicenda degli edili e alla decisione di Azevedo di accettare le richieste dei dimostranti. Da parte sua il partito socialista, che ha contestato il cedimento del governo, ha preannunciato una riunione straordinaria del suo comitato esecutivo subito dopo la fine della seduta di gabinetto.

Un'altra notizia, pubblicata dal giornale «A Capital», afferma che l'idea di una sostituzione del generale Otelo Saraiva de Carvalho al comando del Copcon sarebbe stata avanzata ieri in una riunione di parecchi membri del Consiglio della rivoluzione.

De Carvalho da qualche tempo non partecipa alle riunioni del Consiglio della rivoluzione, dicendosi insoddisfatto della sua linea attuale. Parallelamente a queste informazioni, da fonte generalmente bene informata, viene indicato che sarebbe anche allo studio un progetto di ristrutturazione del Copcon.

Gravi incidenti si sono avuti questa notte ad Oporto al termine di una manifestazione indetta da socialisti, socialdemocratici, PPM e CDS. I manifestanti hanno fischiato all'indirizzo del presidente della Repubblica Costa Gomes chiedendo le sue dimissioni e il trasferimento al nord del governo. Nel corso della manifestazione ha preso la parola anche il generale Pires Veloso, comandante della regione militare nord il quale ha inneggiato, alla fine del suo discorso, al nord del Portogallo, la zona più conservatrice e arretrata del paese. Al termine della manifestazione gruppi di teppisti hanno invaso e incendiato la sede dell'Intersindical. Solo più tardi sono intervenuti reparti militari per disperdere i teppisti. Una decina di persone sono rimaste ferite. Successivamente, verso la fine della notte, altri gruppi hanno preso d'assalto la sede della Unione della gioventù comunista a colpi di bombe molotov. I compagni asserragliati nella loro sede hanno risposto agli aggressori e ne è nato uno scontro a fuoco. Quando le forze militari sono giunte sul posto c'erano già quattro feriti, uno dei quali in gravi condizioni. Le azioni delle squadracce non si sono fermate però a questi due episodi gravissimi. Un gruppo di manifestanti socialisti, socialdemocratici e aderenti a formazioni di centro destra hanno assediato anche la emittente *Radio Clube Portugues* dove si trovavano a quell'ora soltanto sei lavoratori. Gli uffici della radio sono stati invasi. Alle quattro del mattino *Radio clube Portugues* si è sganciata dal programma comune con Lisbona ed ha messo in onda un proprio programma fatto di slogan «antipartitici». I manifestanti hanno costretto con la forza l'annunciatore della radio Humberto Branco a leggere tali annunci.

In serata circa ventimila persone partecipano ad una manifestazione indetta dal partito comunista e dai sindacati per condannare gli attacchi della destra, e le violenze. I dimostranti hanno formalmente protestato con il comando militare di Oporto per il fatto che i militari non siano riusciti a preservare la pace.

Sempre ad Oporto è in programma per domani una manifestazione di solidarietà nei confronti del governo indetta dal partito popolardemocratico (PPD).

Nel corso di una conferenza stampa Carneiro ha insinuato che il generale de Carvalo, il capo di stato maggiore dell'esercito Carlos Fabiao e l'ex primo ministro Vasco Goncalves sarebbero implicati in un piano della sinistra teso a rovesciare l'attuale governo de Azevedo.

Mentre Oporto viveva la notte brava delle squadracce, a Lisbona rappresentanti del partito socialdemocratico prendevano l'incredibile iniziativa di sollecitare, contro i lavoratori edili e il partito comunista, l'intervento presso Costa Gomes di ambasciate straniere costringendo la stessa ambasciata americana a dichiararsi estranea all'iniziativa. Un portavoce della legazione USA faceva infatti sapere che «passi in tal senso sono stati accuratamente evitati per non dar adito ad accuse di interferenza con gli affari interni del Portogallo».

Questo pomeriggio il compagno Alvaro Cunhal, segretario del PCP, è partito da Lisbona per compiere un giro di visite in Ungheria, Unione Sovietica e Romania.

## MEDIAZIONE IN LIBANO

**Prosegue in Libano l'azione mediatrice del cardinale Paolo Bertoli, inviato a Beirut da Paolo VI allo scopo di agevolare un accordo che ponga fine alla guerra civile tra musulmani e cristiani maroniti. Il prelato (come si vede nella foto) ha incontrato ieri il «leader» palestinese Yasser Arafat con il quale ha discusso le questioni dell'unità del Libano e dei diritti palestinesi**

I sindacati chiedono una politica di riforme

# Verso il milione e mezzo i disoccupati in Francia

**Secondo il piano economico in fase di elaborazione soltanto nella primavera prossima la cifra cesserà di crescere - Grido di allarme della organizzazione padronale**

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI, 14

Il padronato francese è inquieto: i segni di ripresa manifestatisi nei consumi interni rischiano di essere un fuoco di paglia se non sono accompagnati da un rilancio della produzione. E per ora questo rilancio non c'è. Di conseguenza, se la Francia può sperare di «cominciare ad uscire dalla crisi» nella primavera, o agli inizi della prossima estate, questa speranza deve essere «consolidata» da misure concrete in favore degli imprenditori mentre è dannoso pensare che l'evoluzione dei salari possa stare al passo con l'evoluzione dei prezzi».

### Idee centrali

Queste, in sintesi, le idee centrali del discorsetto pronunciato ieri davanti alla stampa economica dal presidente del CNPF (la Confindustria francese) Francois Ceyrac: un discorsetto che annuncia una nuova offensiva sul potere d'acquisto dei salari e una accresciuta pressione del padronato per ottenere concreti vantaggi fiscali, una diminuzione dei carichi sociali e lo sblocco dei prezzi.

Il panorama è fosco, nonostante la breve schiarita della ripresa dei consumi. Cerchiamo di condensarlo in qualche cifra: secondo gli indici pubblicati proprio oggi la produzione industriale francese è diminuita del 15,5% in quattordici mesi. L'indice di espansione è sotto lo zero, il tasso di inflazione che si sperava ridotto allo 0,5% al mese, grazie alle misure in parte responsabili della recessione e quindi della disoccupazione, oscillano invece tra lo 0,8% e lo 0,9% mensili, sicchè si può fin d'ora calcolare che l'aumento generale dei prezzi, per il 1975, è dell'ordine del 12%. La disoccupazione è aumentata più rapidamente in Francia che in qualsiasi altro paese della Comunità ed è passata dalle 500.000 unità del 1974 a oltre 1 milione nel 1975: ma i sindacati, calcolando i disoccupati non dichiarati e quelli parziali, parlano di un milione e mezzo e non sono lontani dalla verità. Gli investimenti produttivi sono diminuiti in un anno del 7% e c'è poco da sperare per il 1976 se è vero che il bilancio dell'anno prossimo, in questi giorni in discussione alla Camera, prevede una diminuzione reale del 19% degli investimenti nei lavori pubblici.

Questi i fatti, le cifre della crisi. Il governo parla di schiarite dopo il modesto «piano di sostegno economico» approvato ai primi di settembre, ma la realtà sembra dargli torto. In effetti, se da una parte i consumi popolari, grazie ad un allentamento delle restrizioni sul credito, tendono ad aumentare, dall'altra gli investimenti non si sono mossi e con essi la produzione.

Qui sta il nodo non sciolto della crisi sul quale anche il padronato sembra d'accordo: gli investimenti non si sbloccano non soltanto per mancanza di fiducia degli imprenditori ma per altre e più serie ragioni. Le finanze delle piccole e medie industrie sono spesso in rovina e Ceyrac ha parlato ieri di un aumento dei fallimenti del 15% rispetto all'anno scorso (40 fallimenti al giorno negli ultimi mesi). D'altro canto il capitale investito non è più remunerativo e la corsa agli investimenti speculativi e non produttivi dissangua l'industria. Per finire, le esportazioni ristagnano perchè tutti i paesi nelle stesse condizioni della Francia aspettano la ripresa degli Stati Uniti e della Germania federale, una ripresa che tarda a venire e che non è certo per domani: e ciò si traduce in uno squilibrio della bilancia estera che accusa un deficit preoccupante.

Crisi di strutture? Il settimo piano economico (1976-1980) in via di elaborazione, è un piano di crisi e non di espansione perchè sconta fin d'ora, per il prossimo quinquennio, la permanenza della disoccupazione come fenomeno inevitabile. Ma, senza andare troppo lontano, sono questi indici che danno poche speranze per una ripresa effettiva per il 1976 come elemento indispensabile al riassorbimento della manodopera disoccupata.

Intanto è chiaro che, nel migliore dei casi, il tasso di espansione non supererà il 4% e ciò permetterà appena di ritornare agli orari di lavoro normali nei settori oggi in crisi, cioè di rimettere a pieno salario quel 30% di lavoratori che oggi lavorano a orario ridotto. Parliamo qui della siderurgia, l'industria più toccata dalla crisi, della chimica di base, dell'industria tessile e dell'edilizia.

### Altri settori

In altri settori meno toccati dalla crisi, come la metallurgia, e se riprenderanno gli investimenti e le esportazioni, potrà registrarsi un parziale assorbimento della manodopera disoccupata. E tuttavia, come ha precisato Cevrac, di cui a primavera centinaia di piccole e medie aziende dovranno chiudere i battenti, sicchè la cifra globale dei disoccupati dovrebbe variare di poco, la ripresa degli uni compensando appena la rovina degli altri.

Quanto alla ripresa massiccia dei consumi popolari, essa è problematica se continua l'aumento dei prezzi e se il padronato esige quella sorta di blocco parziale dei salari di cui ha parlato Ceyrac. Di conseguenza la Francia potrebbe contare, per la primavera prossima, sulla stabilizzazione del numero dei disoccupati ma non sulla sua diminuzione. Soltanto alla fine del primo semestre del 1976, sempre se il ritmo di espansione si manterrà e si riprenderanno le esportazioni, allora è prevedibile che le assunzioni potranno essere più forti dei licenziamenti.

Del resto, in un suo recente bollettino, l'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) scriveva a proposito dell'economia francese: «Le misure prese recentemente sono insufficienti per arrestare la caduta degli investimenti produttivi e non sembrano costituire uno stimolo sufficiente per una ripresa rapida e durevole... Il tasso di crescita è insufficiente ad evitare un ulteriore deterioramento della situazione dell'impiego..».

E' contro queste prospettive che opposizione e sindacati si battono per promuovere una politica di riforme strutturali capace di consentire una ripresa reale dell'espansione attraverso un vero rilancio dei consumi, una politica coraggiosa di investimenti del settore pubblico (scuole, ospedali, edilizia popolare, strade), la difesa del potere d'acquisto dei salari, una politica per le piccole e medie imprese, ecc. Ed è in questo quadro che hanno un senso le lotte di queste settimane dei lavoratori dell'elettricità, del gas, dei postali, dei ferrovieri.

**Augusto Pancaldi**

## Sollecitata l'autorizzazione per un ufficio dell'OLP a Roma

I compagni Gian Carlo Pajetta, Cardia, Segre e Bottarelli hanno rivolto al presidente del Consiglio e al ministro degli esteri una interrogazione, a risposta orale, «per conoscere se in relazione al voto espresso dalla delegazione italiana alla recente assemblea dell'ONU sulla questione del sionismo, voto col quale i sottoscritti concordano, il governo non intenda riconfermare in merito alla crisi mediorientale la linea ripetutamente, ed anche di recente, espressa e che si basa sulla richiesta del ritiro di Israele da tutti i territori arabi occupati nella guerra del '67, sul riconoscimento dei legittimi diritti nazionali del popolo palestinese e sul contemporaneo diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti i popoli e Stati della regione, Israele compreso; e se, poggiando sulla validità di questa linea, che prescinde da schematiche contrapposizioni e condanne ideologiche, esso non intenda, anche all'interno della Cee, farsi promotore di una rinnovata azione politica e diplomatica a favore di una sollecita soluzione pacifica del conflitto mediorientale, nonché procedere sull'esempio recente della Francia e del Giappone ad autorizzare l'apertura in Italia di un ufficio di informazione e di rappresentanza dell'OLP».

Per l'occupazione

## Bruxelles: in assemblea milleduecento sindacalisti dell'Europa

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES, 14.

Per un giorno, Bruxelles è stata oggi la capitale vera dell'Europa dei lavoratori, ed è stata insieme la capitale di una unità che, forse per la prima volta nella storia del movimento operaio occidentale, riesce ad esprimere la volontà e la capacità di coordinare a livello europeo le lotte per l'occupazione e per un nuovo sviluppo economico. Il drammatico momento di crisi e di disoccupazione crescente che l'Europa capitalistica attraversa, e alla vigilia di un grande confronto internazionale fra padronato, sindacati, governi e istituzioni comunitarie, organizzato dalla CEE per il 18 novembre prossimo, la confederazione europea dei sindacati ha riunito questa sera nel palazzo dei congressi di Bruxelles 1200 rappresentanti di base dei 37 milioni di lavoratori aderenti alle tre organizzazioni sindacali europee affiliate alla CES. Di fronte alla grande assemblea operaia, i dirigenti della confederazione (fra cui Quarenghi a nome della federazione unitaria italiana) hanno presentato la piattaforma che le forze del lavoro porteranno alla conferenza «tripartita» (parti sociali, governi e comunità) del 18 novembre.

A questa conferenza si arriva dopo anni di pressioni da parte delle organizzazioni dei lavoratori, in un momento drammatico di una crisi economica il cui dato più impressionanate è quello della disoccupazione di massa che investe anche paesi come la Germania, il Belgio, la Danimarca, in cui il pieno impiego era divenuto ormai una tradizione consolidata. Ai quattro milioni e mezzo di disoccupati dello scorso settembre si sono aggiunti alla metà di novembre un altro mezzo milione di giovani usciti dalle scuole secondarie e professionali, che hanno trovato come unico approdo l'iscrizione agli elenchi della disoccupazione. Si parla di sei milioni e mezzo di disoccupati nella primavera del '76.

Di fronte a questa tendenza i governi, le vecchie classi dirigenti e le autorità della CEE, hanno cercato invano fin qui di manovrare i tradizionali strumenti dell'intervento economico. Oggi, dopo aver confessato i suoi errori d'analisi, la commissione della CEE si trincera dietro un ottimismo di maniera sulle prossime possibilità di ripresa nel '76, possibilità che si basano ancora una volta sul contenimento dei salari e sul sacrificio dei consumi popolari, e che si prevedono comunque assai fragili, tanto da far concludere che, comunque nel '76 «la situazione della comunità resterà vulnerabile».

I sindacati e le forze del lavoro europee contestano sia l'analisi sia l'indicazione della terapia. Il documento della CEL sottolinea in primo luogo il carattere strutturale della crisi economica in corso, e quindi indica, per ucirne, una serie di misure che cambino fondamentalmente la linea dello sviluppo seguita fin qui.

In particolare affermano unanimemente i sindacati europei di tutte le tendenze, «la politica di rilancio deve avere come primo obiettivo la riduzione della disoccupazione, attraverso una linea di espansione pianificata e coordinata che metta l'accento sul settore pubblico». La scelta indicata dai sindacati è dunque per un nuovo tipo di espansione pianificata che parta dall'occupazione, e dia la priorità ai consumi collettivi e all'espansione dei consumi popolari. In materia di occupazione, la confederazione europea dei sindacati ha presentato oggi ai 1200 delegati convenuti a Bruxelles una piattaforma unitaria di lotta per l'Europa capitalistica: i cardini sono costituiti dalla riduzione dell'orario di lavoro, dall'abbassamento dell'età pensionabile, dall'estensione delle quattro settimane di ferie in tutti i paesi e per tutte le categorie dalle lotte contro il lavoro illegale, dal controllo dei lavoratori sugli aiuti pubblici alle imprese.

In materia di salvaguardia dei redditi dei lavoratori, i sindacati europei propongono una politica fiscale più equa nei confronti dei bassi redditi, un sistema rigoroso di controllo dei prezzi, l'armonizzazione verso i livelli più alti della durata dell'indennità di disoccupazione e dei livelli delle pensioni.

Dall'insieme di queste indicazioni, esce la visione di un nuovo, possibile sviluppo, che non ricalchi i mali del vecchio e che apra nuova possibilità di una esistenza dignitosa e civile.

Intanto in un colloquio tenuto ieri nella capitale belga fra il segretario generale della CGT, Seguy, e il presidente della CES, Xetter, si è posto di nuovo in termini assai positivi il problema dell'ingresso della grande organizzazione sindacale francese nella confederazione europea. Il segretario della CGT ha espresso la volontà «di collaborare all'azione, alla attività e alle iniziative della CES, nella prospettiva della sua affiliazione».

**Vera Vegetti**

# CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

## Chimici

canti conquiste del sindacato in materia d'ambiente, orario, qualifiche, struttura retributiva».

La FULC ha deciso una vasta mobilitazione e un programma di lotta per «respingere il tentativo perseguito attualmente dal grande padronato di utilizzare il rinnovo contrattuale dei chimici per dare pratica attuazione alla crociata antisindacale». Per questo sono state proclamate dodici ore di sciopero a partire dal 20 novembre che si inseriscono «nel più vasto programma di lotta fissato dalla categoria per i prossimi giorni».

Lunedì 17 effettueranno uno sciopero di 8 ore tutti i lavoratori chimici della Campania e per 4 ore quelli del gruppo Pirelli. Il 20 sciopero dei lavoratori del settore fibre del Piemonte e adesione dei lavoratori della gomma allo sciopero nazionale per la vertenza dei trasporti e autoindotto. Il 24 novembre sciopereranno per 4 ore i lavoratori delle industrie chimiche dei fertilizzanti e di altri prodotti per la campagna in concomitanza con la giornata nazionale di lotta per l'agricoltura. L'11 e il 2 dicembre sciopero generale in tutti i settori produttivi del gruppo Montedison.

La rottura delle trattative per i chimici sulla questione nodale della occupazione e degli investimenti acquista, peraltro, un significato più inquietante alla luce nei confronti dei problemi della ristrutturazione industriale, della mobilità del lavoro e della dinamica salariale. Ieri il quotidiano confindustriale *24 ore* ha pubblicato il testo del documento del governo per il piano a medio termine; in questo testo una parte è dedicata alle questioni del salario e della mobilità del lavoro e in essa si afferma tra l'altro, la necessità «*che governo e parti sociali concordino un coerente andamento delle retribuzioni nel tempo in modo da ottenere maggiori possibili benefici dal programma di risanamento del settore industriale*».

Tutta questa parte del documento, relativa alla «*azione delle parti sociali*» ed «*alla mobilità del lavoro ed assistenza ai disoccupati*», non è stata illustrata dal ministro Colombo nel corso dell'incontro avuto con i sindacati mercoledì scorso a Palazzo Chigi. E' quanto ha denunziato ieri la segreteria della CGIL in una nota nella quale denunzia come questa parte «*che nella sua articolazione non era presente nella esposizione del ministro Colombo*» è «*certamente inaccettabile per il sindacato*» e ha confermato quale è la posizione sindacale sui problemi del salario, della occupazione, della mobilità.

Innanzitutto, ha rilevato la CGIL «*il livello delle rivendicazioni sindacali viene determinato dal movimento sindacale in piena autonomia — e con particolare riferimento ai rinnovi contrattuali — e secondo coerenza con la propria linea politica nella quale la priorità è stata data alla occupazione, in un processo del tutto trasparente di formazione delle decisioni, ma che non può accettare la predisposizione di limiti esterni, del resto mai convenuti*».

In secondo luogo, ha aggiunto la CGIL, «*la mobilità del lavoro conseguente ai processi di ristrutturazione è accettabile dal sindacato per difendere la occupazione, per passare ove è indispensabile da un posto di lavoro all'altro e mai come fattore che porta alla disoccupazione*». La lotta contro la disoccupazione attuale «*è per il sindacato obiettivo essenziale del programma economico*». Infine, la CGIL ha ribadito che «*le rivendicazioni normative presenti nelle piattaforme contrattuali che sono state già presentate o che sono in via di presentazione, non colpiscono le prerogative della impresa, ma tendono ad affermare essenziali diritti di controllo e di contrattazione sui livelli di occupazione, nelle grandi aziende e sul piano territoriale*». Non a caso come tali sono state esplicitamente assunte dalla Federazione nella esposizione delle posizioni sindacali fatta nell'incontro con il governo «*anche per mettere in rilievo la assurdità della pregiudiziale negativa*» opposta dalla Confindustria.

Di fronte alla sortita di *24 ore* la vice presidenza del consiglio si è ieri sera affrettata a comunicare che «*tutti i documenti relativi al programma a medio termine hanno carattere interno e non rappresentano posizioni ufficiali. Quando sul programma le consultazioni saranno state concluse il consiglio dei ministri approverà un documento da presentare al Parlamento ed esso soltanto avrà carattere ufficiale*».

* * *

Intanto sul piano a medio termine si aprirà nella prossima settimana il dibattito in Parlamento. Lo ha comunicato ieri il vice presidente del consiglio La Malfa, il quale ha annunciato che la illustrazione del programma verrà fatta nelle commissioni bilancio del Senato e della Camera con la partecipazione del vice presidente del consiglio e dei ministri del Bilancio e del Tesoro. La Malfa ha anche annunciato che nella prossima settimana verrà approfondita in sede governativa la ipotesi, da lui stesso avanzata, di anticipare gli stanziamenti previsti per il fondo di ristrutturazione industriale. I risultati della valutazione che il governo farà su questo specifico tema verranno poi illustrati in un successivo incontro con la Federazione sindacale.

Ieri la bozza di programma è stata illustrata da La Malfa alla delegazione del PSDI.

## Metalmeccanici

fensiva, del tutto inadeguata rispetto alla gravità della crisi e tale da esporre il movimento dei lavoratori a gravi pericoli di sconfitta. Poiche se il movimento sindacale non è in grado di battersi su tutti i terreni per l'aumento dell'occupazione il rischio è quello di una divisione fra occupati e disoccupati, tra Nord e Sud. E se la difesa del posto di lavoro non è collocata in una impostazione di lotta per la riconversione produttiva diventa, oltre un certo limite, insostenibile.

L'altra linea è quella che assume come obiettivo prioritario quello della lotta per gli investimenti e l'occupazione, per una nuova politica di sviluppo del Paese e che pone, in questa prospettiva, i problemi del salario e dell'organizzazione del lavoro. E' la linea più avanzata, più ambiziosa, ma la sola rispondente agli interessi complessivi, la sola capace di assicurare la difesa di tutto quel che va difeso e la conquista di nuove posizioni. Una linea certo difficile che presenta dei rischi, richiede molta tenacia, capacità di tenuta giorno per giorno e nello stesso tempo fiato lungo.

Sono importanti, in questo quadro — ha detto ancora Napolitano — le risposte che la conferenza della FLM sta dando alle critiche e agli attacchi rivolti alla piattaforma per il contratto: sulle questioni dell'autonomia e delle funzioni imprenditoriali dell'artigianato e della piccola industria, della mobilità. Importanti sono i contributi che la FLM si propone di dare — d'intesa con le confederazioni — alla precisazione delle richieste del movimento sindacale in materia di politica economica, per fare uscire il confronto con il governo dalle indeterminatezze e dalle ambiguità.

«Si può dire di essere ormai riusciti a porre i problemi della riconversione produttiva — ha detto concludendo Napolitano e rispondendo alla sfiducia dichiarata da Vittorio Foa — e di un nuovo programma di sviluppo al centro dello scontro politico: bisogna dunque non abbandonare questo terreno ma intensificare la pressione. Noi siamo convinti che il movimento operaio abbia la forza di mettere qualcosa sul serio nella «scatola vuota» (la definizione era di Trentin ndr) del programma a medio termine: questo è lo obiettivo da realizzare attraverso lo sviluppo più ampio del movimento unitario e dell'iniziativa delle forze democratiche. Una crisi al buio e lo scivolamento verso elezioni anticipate creerebbero solo difficoltà più gravi sia per la lotta rivolta a determinare un mutamento della politica economica sia per le battaglie contrattuali».

A proposito di una possibile crisi di governo Giovanni Mosca (PSI) ha sostenuto d'altro canto che le esigenze poste dalle lotte sindacali non trovano una positiva corrispondenza con il quadro politico. Una crisi di governo, secondo Mosca, «rappresenterebbe un fatto secondario».

Bodrato — così come del resto Giorgio La Malfa — non si è addentrato nella problematica sollevata da Trentin e dalla stessa conferenza. Ha però ammesso l'esigenza — a proposito del rapporto tra sindacato e governo — di passare «da cifre complessive a impegni particolari», ipotizzando la possibilità di una programmazione ancorata al confronto e alla partecipazione.

A sua volta Giorgio La Malfa ha tra l'altro dichiarato un impegno dei rappresentanti repubblicani a impedire che veramente il programma a medio termine rimanga «una scatola vuota». «Solo la crescita di un forte movimento popolare democratico e unitario — ha detto Rosato (ACLI) — può dare sbocco alla proposta del movimento sindacale.

## Neto

tro persone, che si è potuta muovere liberamente per tutto il paese.

Inoltre Neto ha criticato severamente, con indignazione e amarezza, l'atteggiamento delle autorità portoghesi, sia civili sia militari: «Fino all'11 novembre — ha detto il presidente della RPA — il Portogallo ha mantenuto, almeno giuridicamente, la responsabilità sull'Angola. Aveva dunque il dovere di difenderne con tutti i mezzi, sia militari, sia diplomatici, l'integrità territoriale. Invece non lo ha fatto. Ha conservato una inconcepibile passività di fronte alle invasioni lanciata dal Sudafrica attraverso la Namibia e dallo Zaire, e non ha levato alcuna protesta contro i governi di Kinshasa e di Pretoria. Inoltre le truppe portoghesi si sono comportate, qui in Angola, in modo tale da rafforzare gli uomini di Roberto e di Savimbi. A Nova Lisboa hanno consegnato armi a quest'ultimo. In altre città hanno trasferito ai fantocci dell'imperialismo le caserme. In qualche caso gli ufficiali portoghesi hanno diretto gli scontri contro di noi. Al contrario, non hanno fatto nulla, ripeto, né per respingere gli invasori, né per stroncare le attività sediziose delle bande di mercenari fascisti».

Il Presidente Neto ha espresso infine la sua gratitudine per le rinnovate prove di attiva solidarietà del movimento per la pace, del Partito comunista italiano, del nostro giornale e di tutti coloro che in questo momento drammatico e difficile si sono schierati ancora una volta a fianco di un popolo che chiede soltanto di essere libero e indipendente.

La conversazione si è svolta in un'atmosfera fraterna e molto distesa, nella residenza del Presidente Neto, sorridente e sereno. A un certo punto, è intervenuta anche la moglie del presidente, Eugenia, a fare gli onori di casa offrendo tè, caffè e liquori, e a scambiare con gli ospiti, che già conosceva, parole affettuose. Fuori, in giardino, nella calda notte tropicale, uno dei soldati di guardia, deposto il mitra, suonava una chitarra.

* * *

LUANDA, 14

Lopo de Nascimento è stato nominato Primo ministro del governo della Repubblica popolare d'Angola dal Presidente Neto. Lopo de Nascimento, che occupava la stessa carica nel governo provvisorio costituito prima della proclamazione dell'indipendenza, è uno dei più anziani militanti del MPLA Combattente sul fronte settentrionale dell'Angola dopo aver trascorso molti anni nelle carceri della «PIDE» (la polizia politica del regime fascista portoghese) assunse la responsabilità dell'informazione e della propaganda per il MPLA.

## TV e stampa inglese confermano l'intervento sudafricano

LONDRA, 14.

(a. b.) Fonti giornalistiche indipendenti hanno confermato la presenza di truppe sudafricane e rhodesiane impegnate a fianco delle forze secessioniste in Angola.

Ieri sera il terzo canale della televisione inglese ITV ha mostrato alcune sequenze che costituiscono una prova indiscutibile sulla partecipazione del Sudafrica (e della Rhodesia) alla guerra civile in Angola. Il commento dell'inviato dell'ITV ha precisato la data e la località esatta dell'incontro con i reparti blindati e armati corazzati sudafricani. E' stato anche filmato uno dei punti di rifornimento di quello che appare come un corpo di spedizione di una certa entità. I soldati parlavano inglese con il caratteristico accento sudafricano. Alla domanda sulla loro provenienza, essi hanno risposto: «Veniamo da Londra».

L'intervento armato da parte di potenze straniere è documentato anche da altre testimonianze giornalistiche, come è stato precisato stamane dalla radio nazionale britannica.

## Il «vertice»

*ne non possano subire variazioni risolutive senza un mutamento radicale degli attuali meccanismi dello sviluppo.*

*Deve condurre, tutto questo, alla conclusione che il vertice di Rambouillet si limiterà ad ammettere che la crisi è permanente e a confessare la impossibilità di uscirne? Certamente non sarà così. Non è pensabile infatti che i dirigenti dei più grandi paesi capitalistici del mondo arrivino pubblicamente a una rinuncia di questa portata. Essi cercheranno, perciò, di vedere fino a qual punto i danni possano essere limitati e, in questa cornice, se è possibile procedere di comune accordo o in ordine sparso. Ed è in tal senso che si parla di ricerca di un «codice di comportamento» oppure di «prova» dello «spirito di cooperazione».*

*Neppure questo, tuttavia, è facile. A parte il fatto che «codice di comportamento» o «spirito di cooperazione» sono formule più congeniali ai tempi di espansione che a quelli di crisi, le tendenze prevalenti, oggi, sono due: da una parte la tentazione a chiusure nazionali e addirittura a forme sempre più marcate di protezionismo e dall'altra la ferma volontà degli Stati Uniti di fare leva sui loro punti di forza per tentare di uscire dalla crisi a spese degli altri.*

*Rovesciare queste linee di tendenza è, oggi come oggi, estremamente difficile. Di qui il grosso punto interrogativo che domina il vertice di Rambouillet e al limite il discorso sulla opportunità di una partecipazione dei paesi europei in quanto tali e non in quanto comunità dei Nove.*

*Come si manifesta la prima tendenza? Si è fatto un gran parlare, nel momento in cui si cominciava a prendere coscienza della crisi, della necessità, per ognuno e per tutti i paesi capitalistici, di aumentare le esportazioni. Ebbene, oggi si assiste a un fenomeno serpeggiante di chiusura dei mercati alle importazioni. Il Brasile, ad esempio (e lo citiamo perchè è uno dei mercati sui quali si erano coltivate speranze mirabolanti) ha imposto recentemente un deposito del 100% sulle importazioni e la Comunità europea, per contro, ha adottato misure di contingentamento per le importazioni di prodotti tessili da quel paese sudamericano; il governo britannico, dal canto suo, sotto la spinta delle «Trade unions» sta studiando la possibilità di far ricorso a un controllo quantitativo delle importazioni; la Francia preconizza un blocco delle importazioni di quei beni che potrebbero provocare disoccupazione in questo o quel settore della sua industria. Negli Stati Uniti sono in corso inchieste su una possibilità di dumping sulle esportazioni straniere di auto o di acciaio. E così via.*

*Si tratta, come abbiamo detto, di una linea di tendenza. Ma se la crisi economica si prolungherà, se la disoccupazione aumenterà la pressione in tal senso — nota «l'Expansion» — si farà inarrestabile e basterà che misure di tal genere si affermino in un grande paese per diventare un fenomeno di carattere generale.*

*L'altra linea di tendenza, quella che riguarda specificamente gli Stati Uniti, si esprime attraverso le multinazionali da una parte e il ruolo chiave del dollaro dall'altra. Le multinazionali hanno un loro ben preciso «codice di comportamento»: quando va male, per una ragione o per un'altra, in un paese, la loro attività si sposta in un altro. I profitti e l'ossigeno che ciò finisce per dare alla economia americana sono sempre assicurati. In quanto al ruolo del dollaro, basterà ricordare il passaggio da un deficit di sei miliardi e mezzo di dollari della bilancia commerciale degli Stati Uniti nel 1972 alla eccedenza di 10 o 12 miliardi di dollari nel '75 per rendersene conto.*

*E' da quest'ultimo dato che gli europei partono nel porre in primo piano, al vertice di Rambouillet, la questione dei cambi fissi o almeno della necessità di forme di parità concordate di volta in volta. Ma mentre da un lato ciò equivale a parlare delle conseguenze e non delle cause della situazione attuale, e assai dubbio dall'altro lato che gli americani accedano alla richiesta di rinunciare ai loro punti di forza in una situazione che, ripetiamo, è di crisi e non di espansione.*

*E a questo proposito cade il discorso sulla opportunità del vertice così come esso si è configurato e sul ruolo che l'Italia vi assume. E' opportuno, è utile, è produttivo che i paesi europei, e per di più in ordine sparso, cerchino oggi «codici di comportamento» con gli Stati Uniti, sapendo benissimo che dagli Stati Uniti non può venire un rovesciamento di tendenza che comporterebbe la rinuncia, da parte di Washington, ai suoi punti di forza? Non è forse questa la strada percorsa fino ad oggi e che ci ha portato al punto in cui siamo, giacchè è dagli Stati Uniti che parte la crisi nella quale tutto il mondo capitalista è coinvolto?*

*Tanto più legittimo è questo interrogativo in quanto affiora, anche alla vigilia del vertice, l'idea di una sua istituzionalizzazione a 5 (Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania federale, Giappone, Francia) con un «invitato» variabile, oggi l'Italia, domani il Canada, dopodomani un altro. E' una idea inaccettabile prima di tutto perchè sterile e in secondo luogo perchè, alla lunga, ciò finirebbe per approfondire e non già per attenuare le attuali divisioni nel mondo.*

*In quanto al ruolo dell'Italia, deve essere chiaro, a nostro modo di vedere, che essa può soltanto configurarsi come quello di portavoce degli «esclusi». E non solo degli esclusi europei ma anche degli esclusi del terzo mondo, i quali guardano con legittima preoccupazione alle riunioni di Rambouillet per le conseguenze che esse possono avere immediatamente sulla conferenza nord-sud che si terrà a Parigi a metà dicembre e più in generale dei rapporti tra mondo capitalista e mondo del sottosviluppo. A questa condizione, e nei limiti che abbiamo cercato di sottolineare, la partecipazione dell'Italia può essere compresa. Fuori di ciò, diventerebbe velleitaria, inutile e anche, in definitiva, dannosa.*

Il personale tutto dell'Istituto di studi germanici e il Seminario di lingua e letteratura tedesca dell'Università di Roma partecipano addolorati al dolore del prof. Paolo Chiarini per la morte del padre

**Prof. LUIGI CHIARINI**

Maurizio Bonicatti esprime all'amico Paolo Chiarini il suo profondo cordoglio e quello dei compagni della Facoltà di lingue e letterature straniere di Pescara per la dolorosa perdita del padre.

Glauco e Vittoria Pellegrini partecipano al dolore della famiglia Chiarini per la scomparsa dell'amico carissimo

**LUIGI**

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300; COP